

MUSICISTI EUROPEI A ROMA NEL SEI E SETTECENTO : APPROCCI MUSICALI,
CULTURALI E POLITICI
(Roma, 5 novembre 2010)

Il convegno annuale della Gesellschaft für Musikforschung (Società Tedesca di Musicologia) si è tenuto a Roma dal 2 al 6 novembre 2010 in occasione del cinquantenario della fondazione della Sezione di Storia della Musica. Numerosi simposi, incontri di gruppi di ricerca, relazioni e tavole rotonde sono stati organizzati sul tema del convegno : “Mobilità e mutamenti musicali : musica e ricerca musicale nel contesto internazionale”.

Fra i 3 simposi principali figurava quello coordinato dal progetto franco-tedesco “Musicisti” finanziato dall’ANR e la DFG (tema del progetto “Musicisti europei a Venezia, Roma e Napoli (1650-1750) : musica, identità delle nazioni e scambi culturali”) che si è svolto all’École française de Rome.

Dopo il saluto di **Jean-François Chauvard**, le due responsabili della giornata di studio **Gesa Zur Nieden** e **Anne-Madeleine Goulet** hanno presentato, con un intervento dal titolo *Musicisti europei a Roma : i molteplici incroci del barocco musicale*, il progetto “Musicisti” da loro coordinato. Sulla scia dei recenti contributi della storia comparata e dei transfer culturali, le due ricercatrici hanno insistito sull’applicazione del concetto di *histoire croisée* alla storia sociale della musica. Il progetto prevede infatti l’analisi comparativa di tre città (Roma, Napoli e Venezia) in modo da fornire una solida base al confronto e permettere di moltiplicare i punti di vista. L’intervento di **Federico Celestini**, *Transfer culturale nella storia della musica europea del Seicento e del primo Settecento*, ha chiarito il metodo e la prospettiva che orientano il progetto. Dal punto di vista della storia della musica, il Sei e Settecento costituiscono un periodo caratterizzato, da un lato, dalla diaspora dei musicisti italiani nei diversi Paesi europei e, dall’altro, dai viaggi di studio, di ricerca e di commercio nei centri della cultura e della prassi musicale in Italia e in Europa. Utilizzando il caso di Roma come laboratorio privilegiato per lo studio del transfer culturale, Celestini ha insistito su tre aspetti delle culture musicali del Seicento europeo che permettono di fare emergere una possibile definizione di uno “spazio comunicativo europeo”. Si tratta, in primo luogo, del carattere multilaterale degli scambi culturali, ben esemplificato dal caso del teatro musicale, in cui si intrecciano diverse tecniche, tradizioni e riferimenti di natura diversa. Il carattere innovativo del transfer culturale, che trasforma inevitabilmente gli oggetti o elementi, costituisce il secondo aspetto dell’argomentazione di Celestini, che sottolinea ugualmente come l’innovazione artistica sia anch’essa legata ai processi di transfer culturale, come risulta evidente dall’esempio dello sviluppo della monodia e del basso continuo nel Seicento. Il terzo aspetto su cui egli ha insistito riguarda invece l’intreccio delle identità culturali come fattore propulsivo del transfer culturale in ambito musicale. A tal riguardo sono stati indicati e descritti esempi di tale processo di transfer, quale quello rappresentato dall’attività culturale e politica dei Gesuiti (dalla sovrapposizione di identità diverse, religiose e nazionali).

La giornata di studio si è articolata in due sezioni tematiche, animate dai contributi di studiosi francesi, italiani, inglesi e tedeschi.

Presieduta da **Arnaldo Morelli**, la prima sezione si è occupata del tema “Musicisti europei nella vita musicale romana - istituzioni e sociabilità”. Il primo intervento di **Juliane Riepe** è stato dedicato al viaggio degli musicisti tedeschi nella penisola italiana fra Sei e Settecento e al ruolo di Roma come tappa privilegiata : *Roma meta di musicisti tedeschi durante il viaggio in Italia. Aspetti di un modello biografico e il suo cambiamento*. All’elaborazione di una tipologia specifica dei viaggi (di formazione, di studio, per ottenere

una carica,...), ha fatto seguito l'analisi dei motivi e delle condizioni del viaggio musicale, di cui è stato messo in evidenza il carattere plurale. J. Riepe ha anche individuato una periodizzazione e temporalità dei viaggi nel quale entrano in gioco considerazioni relative anche alle specialità musicali. Ad esempio, gli organisti o suonatori di strumenti a tastiera sono più numerosi ad sperimentare un viaggio. I violinisti dal canto loro sono più presenti negli anni '40 e '50 del '700. A partire della seconda metà del Settecento però, Napoli è visto come il centro operistico di riferimento. Roma diventa allora un centro secondario dove i viaggiatori passano e si fermano soltanto brevemente.

L'intervento di **Gesa Zur Nieden** – *Musicisti francesi nella Roma di fine 600. Ambienti e attività musicali* – ha permesso di approfondire un'altra presenza straniera, quella dei musicisti francesi presenti a Roma durante tutto il '600 in diversi campi della vita musicale, non soltanto nelle istituzioni francesi come San Luigi dei Francesi, ma anche nell'opera e nelle rappresentazioni private nei palazzi nobiliari e nelle piazze della città. Per i nuovi arrivati, la priorità era quella di combinare diverse possibilità di lavoro nella loro carriera. Spesso i musicisti tentavano quindi di mettersi al servizio delle grandi famiglie romane, come i Barberini o i Pamphili. La presenza dei musicisti francesi a Roma, per quanto non sia un fenomeno di massa, appare però costante nel tempo e dalle caratteristiche variegata. Alla diversità della durata dei viaggi si aggiunge per esempio la durata della permanenza a Roma, che può essere provvisoria o definitiva.

Elodie Oriol ha affrontato il problema della *Presenza e inserimento dei musicisti stranieri a Roma secondo gli Stati delle anime (1745)*. A partire dello spoglio sistematico degli "Stati delle Anime" del 1745, sono stati identificati 12 musicisti di origine straniera. L'incrocio delle fonti parrocchiali con fonti di altra natura (fonti notarili, archivi di famiglia, ecc.) ha permesso di osservare l'inserimento sociale e professionale di questi musicisti nella prima metà del Settecento. Due casi sono stati presentati a titolo di esempio: quello della famiglia Arnò – una dinastia francese di maestri di ballo attiva a Roma dall'inizio del secolo – e quello di Carlo Wisman, un violinista inglese ammesso nella congregazione di Santa Cecilia alcuni anni dopo il suo arrivo a Roma.

Col suo contributo intitolato *Il caso della principessa des Ursins a Roma (1675-1701) tra separatezza e integrazione culturale*, **Anne-Madeleine Goulet** si è soffermata sul periodo romano di Marie-Anne de la Tremoille, detta "princesse des Ursins", sposa di Flavio Orsini, duca di Bracciano. A partire dallo studio di un cospicuo corpus epistolare, la studiosa ha analizzato le scelte della principessa in campo culturale, dimostrando come ella abbia introdotto numerosi elementi della cultura di Parigi e di Versailles quali, in particolare, il modello del salotto e l'arte della conversazione "à la française", così "impregnando" il Palazzo Pasquino (luogo di residenza della principessa) di un'atmosfera francese. Al tempo stesso, la ricerca della Goulet dimostra anche come la principessa, nel suo modo di aderire al contesto locale, si riveli anche come interessante esempio d'assimilazione. L'interesse e la progressiva familiarità della principessa per la cultura e la musica italiana ne è prova. Studiare il caso del suo inserimento permette inoltre di osservare gli scambi tra Roma e Parigi e di vedere la principessa rivestire i panni di mediatrice politica tra le due città.

Al termine di questa prima sezione incentrata sugli aspetti di storia sociale, **Jean Duron** ha presieduto la seconda sezione della giornata, incentrata su problemi e tematiche di musicologia, nella quale sono stati presentati tre interventi sul tema "Reti internazionali - stili regionali: scambi culturali e musica".

Harry White ha inaugurato i lavori di questa sezione con un contributo sulla figura, la vita e l'esperienza del musicista Johann Joseph Fux (1660-1741) : *Johann Joseph Fux e il concetto di un barocco italo-austriaco*. Lo studioso ha analizzato la congiunzione dell'influenza italiana e del conservatismo austriaco nella musica di Fux e ha spiegato come la ricezione della musica italiana di Fux permetta di definire il concetto di un barocco italo-austriaco. Musicista ufficiale alla corte di Vienna per molti anni, Fux conserverà per sempre un legame forte con l'Italia che si denota tanto nei suoi scritti che nella sua musica. Il suo saggio *Gradus ad Parnassum* (pubblicato nel 1725) è fortemente influenzato dalla prassi musicale italiana. Un altro esempio dell'adozione della tecnica italiana da parte del compositore scelto da White è il *Il fonte della salute*, sepolcro oratorio rappresentato per la prima volta a Vienna nel 1716, in cui si trovano numerosi elementi e nozioni musicali in uso negli anni 1690 a Roma.

Stefan Keym si è interessato all'esperienza di tre compositori per studiare gli scambi musicali : *Lully-Corelli-Händel: impronta e assimilazione di modelli formali strumentali in contesti differenti intorno il 1700*. I tre compositori sono considerati dallo studioso come un "caso triangolare". Il contributo si incentra sull'interazione possibile tra di loro, sulle loro motivazioni e le influenze del contesto musicale. L'obiettivo è di osservare che gli stili musicali non sono incompatibili, ma che è possibile analizzare i vari intrecci tra le nazioni musicali durante il Seicento. A titolo d'esempio, il genere dell'apertura "à la française" privilegiato da Lully nelle sue opere ha potuto influenzare la scrittura musicale di Corelli e Handel, anche se loro non hanno usato questo genere per tutte le loro opere, ma soltanto per alcune.

Florian Bassani ha chiuso la giornata proponendo una *visita guidata dell'organo di S. Eustachio di Johann Conrad Wörle (1701-1777)*, organaro di origine tirolese che ha sviluppato gran parte della sua attività artigianale a Roma. Quest'importante organaro ha collaborato con alcune delle maggiori istituzioni musicali romane come la Chiesa Nuova. Florian Bassani ha spiegato le specificità dell'organo e descritto gli elementi sonori dello strumento attraverso l'interpretazione di pezzi di musica scelti nel repertorio romano del Settecento.

I contributi di questi studiosi, rappresentanti diverse discipline e specializzazioni (storia della musica, storia sociale, musicologia, storia della sociabilità, ecc.), hanno delineato un incontro di temi preziosi per una migliore conoscenza del contesto romano, confermando inoltre il contributo evidente di una metodologia improntata sull'interdisciplinarietà. Le ricerche biografiche hanno permesso e permetteranno di documentare l'esperienza individuale e l'inserimento di alcuni musicisti stranieri nella città pontificia (tedeschi, francesi, ecc.). Il confronto dei diversi profili potrà delineare alcuni tratti della figura del musicista all'epoca barocca. L'analisi del mecenatismo musicale come luogo di protezione, scambi e sviluppi artistici rimane prezioso per osservare e definire il gusto, il consumo e la prassi del contesto osservato. Infine, le ricerche mirate sulla prassi, le forme e i generi musicali rende definibile non solo la circolazione dei musicisti, ma anche quella di modelli o elementi musicali particolari.

Durante la giornata di studio, gli informatici **Christoph Plutte** e **Markus Schnöpf** (Berlino) del gruppo "Musici" hanno presentato il futuro database del progetto Musici, che dovrà tra qualche tempo raccogliere i nomi degli musicisti stranieri reperiti dai ricercatori del progetto, localizzati sia a Roma, che a Napoli e a Venezia (l'elaborazione del database è il

frutto di una collaborazione con il progetto DFG "Personendaten-Repositoryum"
dell'Accademia di Berlino e Brandeburgo).

Elodie Oriol
Dottoranda in storia moderna
(Université de Provence / Università di Roma « La Sapienza »)